

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VIII. 1979-1984

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Qualche osservazione di fondo sulla crisi della Comunità

Dopo la decisione dell'Italia di non prolungare le sanzioni contro l'Argentina e il voto a maggioranza sui prezzi agricoli, la Comunità si è trovata di fronte ad una crisi che molti hanno giudicato gravissima sino a far balenare l'ipotesi del suo fallimento. Sono giudizi affrettati che dipendono dall'ignoranza della natura della Comunità.

Secondo alcuni la questione fondamentale sarebbe quella dell'alternativa fra diritto di veto e voto a maggioranza in seno al Consiglio dei ministri. In effetti, il voto a maggioranza pone il problema di vere decisioni europee (non intergovernative) perché mette ciascuno di fronte alla prospettiva del proprio paese che resta in minoranza, ma esegue egualmente la decisione. Va però detto che pone il problema senza risolverlo per la seguente ragione: le decisioni europee non sono democratiche e quindi non obbligano in modo legittimo la minoranza ad eseguire la decisione. In sostanza il voto a maggioranza ha avuto una grande importanza psicologica perché chi lo accettava, accettava anche, in qualche modo, l'idea di decisioni europee effettive, ma scarsa importanza pratica perché senza un governo democratico i voti a maggioranza sarebbero semplicemente fatti egemonici e non comunitari. In concreto l'adattamento si è manifestato a livello della Commissione che ha rinunciato da tempo ad esercitare il ruolo previsto dai Trattati e che già nell'elaborazione delle decisioni tiene conto in anticipo delle posizioni di tutti i governi.

Non è dunque il problema del voto a maggioranza o del diritto di veto che mette in gioco il destino della Comunità. Se si vuole davvero capire quali sono le difficoltà attuali della Comunità, e se sono tali da metterla davvero in crisi oppure no, bisogna tener presente che la forza della Comunità non sta nelle sue istituzioni, ma nella convergenza della ragion di Stato dei paesi

membri. L'esecutivo della Comunità è ancora intergovernativo, cioè confederale, e delle confederazioni Hamilton diceva che esse hanno la stessa sostanza politica delle alleanze, cioè un fatto che dura finché dura la convergenza degli interessi degli Stati. Detto ciò, è detto tutto. La Comunità a sei ha funzionato abbastanza bene perché la convergenza dei sei paesi fondatori era (ed è ancora) molto forte. La Comunità a nove e a dieci funziona male perché in questo quadro la convergenza non è abbastanza forte. In ultima istanza il declino della sovranità nazionale riguarda tutti gli Stati europei, ma esso si manifesta tanto oggettivamente quanto soggettivamente (stato d'animo della popolazione e della classe politica) in modo diseguale. I fatti di questi giorni mostrano quale affidamento faccia ancora la Gran Bretagna su sé stessa e sulle sue relazioni speciali con gli Usa. Entro certi limiti, i fatti soggettivi sembravano tanto in Gran Bretagna quanto negli altri paesi aver preso più consistenza, in modo tale da eguagliare l'opposizione europea di tutti gli Stati e da creare, sulla base del voto europeo e con lo sviluppo dello Sme, un primo elemento effettivo di potere europeo. Ma l'involuzione politica interna della Gran Bretagna, la cattiva prova di Giscard d'Estaing e il minor impegno europeo della Germania hanno rimesso l'Europa sul solo fondamento del fattore oggettivo (convergenza delle ragioni di Stato dei paesi membri). C'è stata così la spaccatura tra i paesi fondatori e la Gran Bretagna, c'è stato il mancato passaggio alla seconda fase dello Sme e, in una parola, la crisi.

La conclusione che si impone è la seguente: la crisi non sarà superata senza la creazione di un minimo istituzionale necessario per gestire lo sviluppo dell'Unione economico-monetaria. Però non si tratta ancora di una crisi mortale perché la convergenza degli interessi della Germania occidentale (che non ha autonomia militare in particolare sul terreno nucleare), della Francia (che non può difendersi da sola), dell'Italia e del Benelux è ancora molto forte, e destinata a durare ancora molto tempo.